

L'AUTORE

SUR RIPROPONE DUE CAPOLAVORI DELLO SCRITTORE DI MONTEVIDEO. UN VIAGGIO DENTRO LA LETTERATURA CHE DIVENTA LO SPECCHIO DEL FATO UMANO

di Matteo Nucci

ONETTI, LA FINE È NOTA. L'ARTE DEL DUBBIO E L'EREDITÀ' DI FAULKNER

Nei libri di Juan Carlos Onetti, l'epilogo è chiaro fin dall'inizio. È il passato che resta oscuro. E con esso il presente. Al punto che il futuro

e l'epilogo scontato, diventano complessi, ambigui, incerti. I due bellissimi romanzi che SUR ha deciso di ripubblicare inaugurando la riedizione dell'opera completa dell'autore, sono in questo senso esemplari. Gli addii (SUR, trad. D. Puccini riveduta da R. Schenardi, pp. 133, euro 14) decreta la morte finale del protagonista alla seconda pagina. Il cantiere (SUR, magnifica traduzione di Ilide Carmignani, pp. 235, euro 15), anticipa il fallimento del protagonista nel terzo capitolo. Ma quale storia ha portato l'ex stella di pallacanestro malato di tubercolosi, in un sanatorio dove attende lettere di due donne con un distacco e

un'eleganza che non mutano mai di segno, fino a rendere i suoi addii così enigmatici che chiunque li osservi vorrebbe saperne di più, vorrebbe aprirsi un varco nella storia per guardare dall'alto e capire, capire, una volta per tutte?

E quale storia ha spinto l'uomo chiamato Larsen a lasciare per cinque anni Santa Maria eppoi tornarvi per conquistare la grandezza decrepita di un cantiere ormai dismesso, tanto che chiunque lo veda passeggiare, entrare nel suo ufficio, frequentare la casa del padrone, vorrebbe saperne di più e vorrebbe uscire dalle nebbie per guardare dall'alto e capire, spiegarsi, darsi una risposta?

Cosa cerca, insomma, disperatamente il lettore in questi due libri in cui le pagine girano senza tregua nell'attesa di un chiarimento, una svolta, un'illuminazione? Forse un parere, un giudizio, uno sguardo che sappia diradare i dubbi, allentare la tensione che furibonda ci avvolge mentre i gesti scorrono lentissimi, le scene si susseguono come se il tempo fosse sospeso, personaggi e parole scivolano via mossi da una corrente inesauribile ma quasi impantanata nel suo stesso scorrere. Forse una risposta definitiva cerca il lettore, già consapevole che essa non potrà mai arrivare, né deve arrivare. Perché il narratore, anzi i narratori, che nei libri di Onetti ci raccontano quel che sta accadendo, sono eredi della penna di Faulkner. Vedono qualcosa e non vedono tutto, spiegano con chiarezza impressioni a prima vista rivelatrici ma non riescono a voltare l'angolo dietro cui il protagonista si rifugia, non possono che dirci quel che pensano, quel che immaginano e quel che sospettano. E niente più.

L'importante, del resto, è che lo fanno con cura maniacale, disincanto, gentilezza. Senza cedere all'adrenalico senso di suspense e creando in noi un'attesa che ci lascia ogni volta avviliti, innamorati, perduti. Perché quel che troviamo alla fine dei libri di Onetti è letteratura. Nient'altro che letteratura. Solo letteratura. Uruguagio nato a Montevideo nel 1909, costretto a lasciare la patria dopo sei mesi di prigionia sotto la dittatura militare, Onetti visse a Madrid dal 1975 fino alla sua morte, ottantacinquenne. Gli scrittori lo onorano. I lettori non smettono di appassionarsi alla sua sobria eleganza. Perché Juan Carlos Onetti è uno dei più grandi scrittori del Novecento.



EFE/ANSA

Lo scrittore uruguayano Juan Carlos Onetti: sotto il marchio SUR sono stati ripubblicati due suoi capolavori

5 LUGLIO 2013 il venerdì

Thumbnail of the magazine page showing the article title and author information.